

## Conversare con gli antenati, tra oralità e letteratura

---

*Laurana Lajolo*

Presidente Associazione Culturale Davide Lajolo

### 1. Luoghi storici e letterari

“Andare a memoria” è un bel titolo. I luoghi di memoria sono nati per ricordare gli eccidi di partigiani, le stragi di civili, la deportazione degli ebrei e conservare una memoria che pesasse sulla coscienza civile collettiva. Quegli episodi, infatti, segnano la storia della Resistenza e della deportazione, ma possono oggi raccontare anche altre storie, le storie individuali di quei morti, di quella comunità, di quel territorio, ampliando in un certo senso la loro missione educativa e etica. Molti studiosi hanno analizzato il rapporto tra memoria e storia con l’attenzione rivolta ai compiti educativi dei luoghi e in particolare alla comunicazione ai giovani. I ragazzi non hanno più una memoria locale, ma una memoria cosmopolita, che si sostanzia di eventi e società lontane dal locale. Questa riflessione porta a rileggere il messaggio dei luoghi di memoria da singolo avvenimento, inserito nella storia locale e nazionale, come un evento che contiene valori e principi validi in senso più ampio, capace di favorire il crearsi di una coscienza civica sui principi di pace, libertà e democrazia. Anche i luoghi letterari possono esercitare un forte fascino sulla memoria dei giovani e in genere dei visitatori, che, attraverso le suggestioni delle narrazioni sui luoghi ispiratori degli scrittori, colgono la lettura simbolica di un territorio e provano emozioni intense e profonde, essenziali per la sensibilità dell’uomo contemporaneo, spesso sprofondata in un eterno e arido presente.

Pensiamo alla memoria della Langa povera e selvaggia, che Cesare Pavese ha elaborato alla ricerca della maturità, partendo dai suoi giochi d’infanzia, dalla sua adolescenza tormentata e dalle vicende di uomini e donne contadine filtrate dal racconto dell’amico Pinolo Scaglione, il Nuto de *La luna e i falò*. E’ stato Pavese con i suoi romanzi e le sue poesie a dare a quella terra marginale e antica una valenza culturale, a farla diventare un fascinioso luogo letterario, che richiama l’eternità del mito.

Quel fascino poetico ha aiutato la crescita economica del territorio, oggi famoso in tutto il mondo per l’enogastronomia. Cesare Pavese, molto prima dei produttori di barolo e dei cercatori di tartufi, ha “inventato” la Langa magica, l’ha descritta come scenario di vicende tragiche ed assolute, l’ha comparata ai territori americani degli scrittori che stava pubblicando in Italia presso la casa editrice Einaudi. La Langa come l’America, le vicende contadine come le possenti avventure di Melville, il senso oscuro di morte sulle colline come il lamento dei morti di Edgar Lee Master.

E oggi si possono leggere *Paesi tuoi* e *La luna e i falò* e andare sulle tracce dei luoghi descritti come fonti di cultura antropologica, in cui viene mantenuta memoria dell’arcaico mondo contadino ormai scomparso. Anche nei racconti di Beppe Fenoglio la Langa è il luogo atavico dell’infinito e

dell'eterno: imperturbabile sotto la pioggia, coperta di neve, immersa nella nebbia, battuta dal vento, soffocata dal sole agostano. Durante la guerra partigiana la Langa, con i suoi anfratti, ha coperto gli assalti e le ritirate come una grande Madre, proteggendo i suoi figli contro i traditori fascisti e gli invasori tedeschi fino a sconfiggerli. La Langa ha dentro di sé sensualità e religiosità ancestrale e supera impassibile le invasioni, i dolori e la morte come i personaggi fenogliani, che assorbono dalla terra il pathos di fatica e di miseria, di amore e di guerra, narrato con un linguaggio letterario sentenzioso e immaginifico, reso originale dalla compenetrazione con l'inglese. I luoghi più amati da Fenoglio sono quelli più impervi dell'Alta Langa, che mantengono ancora oggi il fascino antico delle storie di masche, di ribelli, di vinti, emozioni che si possono riscoprire ripercorrendo i sentieri frequentati dallo scrittore. Le colline sono aspre con boschi animati da giochi di luci ed ombre, prati aperti e sfuggenti, pendii ripidi, massi isolati, rittani, casali severi nei colori della pietra.

Il santuario delle colline di Langa e Monferrato è la vigna, una porta magica verso il cielo con i filari come quinte di scene favolose. Davide Lajolo, nato a Vinchio nel cuore del Monferrato, racconta la vigna come il bene più prezioso della terra, segnata dalla secolare fatica contadina, che trattiene dentro di sé l'anima degli uomini e delle donne che l'hanno lavorata e che ancora la lavorano. Lo scrittore percepisce e rappresenta la vigna come una creatura calda che ha sangue e anima e la trasfigura in un luogo letterario lirico e simbolico.

I vigneti delle colline sorte dal mare nella preistoria sono impiantati sui bricchi che si affacciano come una balconata sulle valli strette a osservare prati e boschi nell'alternanza delle stagioni. D'inverno i filari imbacuccati di neve formano un paesaggio astrale con il colore infinito del bianco; la primavera si annuncia con le violette blu e quelle bianche più rare, i primi germogli, il canto dei merli in amore e, di notte, la melodia degli usignoli che incanta i boschi, i fiori del mandorlo, il primo a spargere nuvole bianche sui pendii, quelli rosa e pasquali del pesco e quelli scuri del sambuco densi come un ricamo. La calura dell'estate, ritmata dal gracidiare ininterrotto delle cicale, fa gonfiare gli acini dell'uva, ma la grandine, la minaccia più temuta dai contadini, può arrivare all'improvviso, trascinata da un vento flagellante, e distruggere un anno di lavoro. In autunno, tempo di vendemmia, le foglie si tingono di rosso come i grappoli pieni di succo e avviene il rito corale del raccolto, una corvée che si brucia nell'arco di due settimane e richiede uno sforzo senza sosta fino a sera, quando si va a scaricare le uve nelle cantine. Infine, dopo la vendemmia la natura sembra stanca e si spegne tra colori irripetibili, inoltrandosi nell'inverno.

Su quelle colline Davide Lajolo è diventato il comandante partigiano *Ulisse* e ha lottato per la libertà della sua terra, poi ne ha fatto materia per i suoi racconti. Ora le passeggiate del suo ritorno abituale sui luoghi dell'infanzia e della Resistenza sono segnate dalle bacheche degli *Itinerari letterari*, che rievocano le parole e le immagini dei libri e ravvivano memorie e storie.

## 2. "Fondare" un luogo

Il paesaggio letterario delle colline è un paesaggio casto e severo, perché è stato costruito nei secoli dalla mano del contadino come bene sociale della comunità e patrimonio economico in continua trasformazione. Ora è diventato anche giacimento culturale di storie orali e letterarie, di tradizioni e memorie antiche, che, se anche latenti e dimenticate, continuano a plasmarne l'identità dei luoghi.

Il contadino ha avuto sempre un rapporto affettivo e di possesso con la sua terra, un legame tanto più forte quanto più piccola è la sua proprietà. Quando pianta una vigna e la coltiva, "fonda" con

il suo lavoro quel luogo come si fonda una città, secondo il significato del verbo latino “fondare”: dissodare, preparare il terreno e coltivare.

Coltivare la vigna è un esercizio di antiche esperienze e sapienze. In passato il mestiere veniva trasmesso da padre in figlio con l’esperienza, con il fare insieme i lavori, non con le parole e i manuali. I contadini parlavano poco tra loro, ma condividevano le loro azioni e i bambini fin dalla più tenera età partecipavano direttamente alla povera economia familiare.

Il contadino compie un lavoro nobile, che plasma il paesaggio, anzi lo crea come un cantiere eterno, perché ogni giorno lo adatta alle sue esigenze economiche e produttive. In sostanza realizza attraverso il suo lavoro concreto il progetto del suo mondo, la sua visione della vita, coniugando i saperi arcaici con le tecniche più aggiornate. I vecchi contadini usavano il termine *campagna* in due significati, che nella loro visione di vita era poi uno solo: *campagna* come paesaggio e ambiente naturale e *campagna* come proprietà, annata di lavoro e di guadagno.

Ancora oggi il lavoro nella vigna è un’arte che si tramanda, perché gli interventi stagionali sulla vite richiedono pratiche tradizionali oltre che tecnologiche: la perizia e la delicatezza delle mani femminili, i lavori fatti alle scadenze giuste, la pazienza lunga un anno di attendere la maturazione del prodotto fino alle complesse operazioni della vinificazione. Le cantine, delle vere e proprie cattedrali sotterranee del gusto, proteggono il vino, l’apoteosi del lavoro contadino, perché assuma il suo pieno vigore per esaltare i piatti tradizionali e rivivere i riti delle feste nei ristoranti rinomati o nelle gioiose sagre folcloristiche.

Una volta il tempo contadino era lento e circolare come le stagioni, tirannicamente condizionato dagli elementi della natura, che potevano portare abbondanza o distruggere il raccolto. Era la luna a scandire il calendario, sovrintendendo a tutte le operazioni sia della coltivazione sia della vita. Anche la settimana era determinata dalle fasi lunari, articolata in tempo di lavoro, in cui si inseriva l’appuntamento settimanale del mercato, e in giorni di festa con i riti religiosi e pagani. Il calendario, appeso nel vano della finestra della cucina, era una specie di diario contadino, dove si annotavano le scadenze di lavoro e di festa, di pagamenti e di anniversari. Nell’almanacco si trovavano i consigli per le coltivazioni e per curare le malattie, le leggende e i proverbi, una sintesi della sapienza popolare a disposizione di tutta la famiglia. Depositari di quella sapienza erano i vecchi, riconosciuti dalla comunità come saggi, perché avevano lunga esperienza di vita da trasmettere ai discendenti.

Il tempo arcaico non era orientato dall’orologio, ma dai suoni delle campane che misuravano la giornata: dall’Ave Maria che apriva la mattina, madre di tutta la giornata, al mezzogiorno fino all’Angelus del tramonto che preludeva alla notte, madre di tutti i pensieri. E le campane suonavano messe, matrimoni, battesimi e funerali, incendi e temporali, per diventare mute durante la passione del Cristo, come fanno ancora oggi dai campanili, che contraddistinguono da lontano i piccoli paesi sulla cresta della collina.

Oggi quel mondo non è immediatamente percepibile perché anche nei paesi si vive secondo costumi urbani, ma rimane nella memoria dei luoghi e basta saperne rintracciare le vestigia, percorrendo con calma i sentieri di campagna e ascoltando i suoni e i silenzi.

### **3. Dal racconto orale alla narrazione letteraria**

Alcuni scrittori hanno attinto dalla narrazione orale contadina e hanno fatto vivere poeticamente i loro personaggi dentro gli scenari paesaggistici della loro anima. In tempi passati il racconto orale, nelle sere d’inverno nelle stalle o durante i pranzi e le cerimonie, conservavano il ricordo di vicen-

de e persone del paese, di leggende e tradizioni, proiettandole nella vita quotidiana del presente. In quel modo veniva costruita la memoria familiare e collettiva delle piccole comunità contadine, una memoria di lungo periodo che riusciva a intrecciare passato e presente e a prefigurare il futuro in una scansione circolare del tempo. Il racconto, infatti, rivisitando il passato, faceva acquisire a chi narrava e a chi ascoltava la consapevolezza del vissuto, organizzava e rappresentava gli eventi accaduti in una trama in cui veniva a dipanarsi il filo conduttore dell'esistenza.

I destinatari privilegiati dei racconti erano i giovani, a cui veniva comunicata in modo fantasioso l'esperienza dei vecchi, perché ne traessero vantaggio per la loro vita. Le storie erano sempre le stesse, tramandate da una generazione all'altra, ma ogni narratore vi inseriva variazioni e, a sua volta, gli ascoltatori intervenivano nel racconto, diventando narratori essi stessi. Così, attraverso l'intreccio di emozioni e di memorie, si definivano le modalità dello stare insieme.

Oggi quell'antica modalità sembra perduta, eppure la narrazione e il fare memoria sono ancora un bisogno primario e indispensabile per i ragazzi come per gli adulti e, se è venuto a mancare il rito collettivo della narrazione orale, sono gli scrittori ad avere assunto, in un certo senso, quelle funzioni. Si è persa la variabilità del racconto orale, perché il testo scritto si presenta come definitivo e non modificabile, ma, nel contempo, le storie letterarie danno unicità e sacralità a luoghi e a persone.

#### **4. Il passato nel presente: scambio di memorie**

I luoghi di memoria si sono sostanzianti col tempo di riti commemorativi, ma ora possono sperimentare nuove modalità di passeggiate, di spettacoli, di laboratori e di occasioni di aggregazione, di festa e di vita, che attraverso un processo di avvicinamento fisico e psicologico ai luoghi, consentano di costruire memoria del passato nel presente. I luoghi di memoria non sostituiscono i libri di storia, ma sono luoghi di emozione e la dimensione di un'esperienza emotiva collettiva assume per i giovani un ruolo significativo nel loro processo formativo.

Venendo ormai a mancare i testimoni, si deve pensare a formare animatori (non guide turistiche che danno informazioni codificate e fredde sull'episodio), che abbiano capacità di narrare e di suscitare le emozioni dei visitatori con il racconto di una "storia".

Attraverso la partecipazione emotiva, oltre che attraverso l'informazione dei fatti accaduti, quella visita diventa uno scambio di memorie tra soggetti (il narratore e l'ascoltatore che a sua volta diventa narratore di storia e di sé, come una volta nelle stalle). La memoria infatti è esperienza sedimentata e intrecciata tra il vissuto precedente e il presente, la ricerca di radicamento e insieme la proiezione nel futuro.

Insomma la visita ai luoghi di memoria può diventare il recupero di un mondo passato, l'occasione di conoscere episodi della storia di quelli che sono venuti prima di noi per partecipare a quella "conversazione" con gli antenati, in cui ci inseriamo quando veniamo al mondo. E' una conversazione simbolica, che si snoda sul territorio e nella comunità secondo le nostre sensibilità e le nostre esigenze. I luoghi, se non vengono distrutti, mantengono memoria più degli uomini, nonostante le trasformazioni, e vanno letti e ascoltati come si legge e si ascolta un libro, una musica, una rappresentazione teatrale. I luoghi narrano di sé e bisogna sapere entrare nel loro spirito e capire perché quell'episodio è accaduto proprio lì e che storia racconta oggi a noi, che viviamo in un mondo globale, ma che abbiamo bisogno di rintracciare i confini della nostra vita.

Il luogo vive nel rapporto con gli uomini che lo abitano e quindi anche con i visitatori, che possono provare concretamente l'emozione della memoria attraverso le vicende di uomini del passato, che raccontano la loro scheggia di storia.